

SOCIETÀ DI STORIA PATRIA – SEZIONE DI LECCE

QUADERNI DE L'IDOMENEO

Collana diretta da

MARIO SPEDICATO

N. 37

COMITATO SCIENTIFICO

Paul Arthur, Carlo Alberto Augieri, Giuseppe Caramuscio,
Pedro Cardim, Hubert Houben, Eugenio Imbriani, Marco Leone,
Alberto Marcos Martín, Luigi Montonato, Luisa Così,
José Pedro Paiva, Vittorio Zacchino

RESPONSABILE EDITORIALE

Carlo Miglietta



www.storiapatriadilecce.it

IN COPERTINA:

Vernole, colonna di Sant'Anna (disegno di Elisabetta De Giorgi)

© Edizioni Grifo 2018

Via Sant'Ignazio di Loyola, 37 - 73100 Lecce

www.edizionigrifo.it

edizionigrifo@gmail.com

ISBN 9788869941511

Una d'arme, di lingua,
d'altare, di memorie,
di sangue, di cor

Omaggio a Luciano Graziuso

a cura di

GIUSEPPE CARAMUSCIO e ANTONIO ROMANO

Presentazione di

MARIO SPEDICATO

Edizioni Grifo



Luciano Graziuso

La variazione diatopica nel micro-spazio dialettale leccese: il dialetto salentino delle frazioni di Vernole¹

Valentina Colonna & Antonio Romano

“Strudà, Acaya e Vanze sono simili tra loro, come Vernole e Acquarica [tra loro]:
tutti hanno piccole differenze col dialetto di Lecce”
(informatore di Acaya).

“Ad Acquarica hanno la [ʎi] ... Strudà è più leccese, sarà per la storia...”
(informatore di Vernole).

Introduzione

Pur disponendo di un corpo di voci considerevoli raccolto da uno studioso come Luciano Graziuso che, da parlante nativo, ne ha curato una descrizione uniforme nell’ambito della Carta dei Dialetti Italiani, nel complesso, il riferimento a Vernole nelle trattazioni sui dialetti del Salento offre pochi dati, spesso in contraddizione².

Oltre che per la sua posizione geografica (in un’area di transizione), la presenza nel suo territorio di comunità storicamente separate deve aver determinato, inoltre, una variabilità supplementare nel modello di lingua osservato³.

¹ Benché l’articolo sia frutto del lavoro di entrambi gli autori, la suddivisione dei singoli paragrafi è da intendersi come segue: a VC il §1.1 e il §2 e ad AR il §1.2 e il §3.

² Vernole è il punto d’inchiesta 739 dell’Atlante Italo-Svizzero (AIS) realizzato tra il 1928 e il 1940 (v. AIS – K. JABERG, J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Universität Zürich-Ringier, Zofingen 1928-1940 [trad. it. vol. I: AIS. *Atlante linguistico ed etnografico dell’Italia e della Svizzera meridionale*, a cura di G. Sanga, Unicopli, Milano 1987]). Dati vernolesi sono presenti anche nell’ambito della *Carta dei Dialetti Italiani*, CDI (per la quale Vernole è il punto LE93; cfr. P. SALAMAC, F. SEBASTE, *Le prime mille inchieste della Carta dei Dialetti Italiani*, “Studi Linguistici Salentini”, 2 (Πρωτόμυσις– scritti in onore di V. Pisani), pp. 7-53). Alcune caratteristiche di queste autorevoli raccolte di dati dialettali sono discusse in ROMANO & PARLANGÈLI (in questo volume) insieme alle voci registrate dal VDS di G. Rohlf’s (v. VDS – *Vocabolario dei dialetti salentini* – G. ROHLF’S, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d’Otranto)*, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München 1956-1961; ed. it. 3 voll., Congedo, Galatina 1976), da MANCARELLA G.B., *Salento: Monografia Fonetico Salentino*, Edizioni Grifo, Lecce 1998, e P. PARLANGÈLI, *Salento dialettale: Saggio dell’Archivio Fonetico Salentino*, Edizioni Grifo, Lecce 2013.

³ Al di là delle voci registrate con imprecisioni, generalizzazioni o distorsioni grafiche, di fronte ad alcune risposte registrate dalle fonti più autorevoli, alcuni parlanti vernolesi odierni storcono il naso quando queste risultano specifiche di una parlata che non conoscono (o disconoscono).

Un esempio può essere quello che riguarda il trattamento di nasale + occlusiva sonora originaria. La presenza di esiti assimilati (es. *-nn-* < *-ND-*) nei dialetti meridionali estremi solleva numerose perplessità anche in merito alle possibilità di ricostruzione storica. Ebbene, la diffusione di soluzioni diverse già in questo territorio, rilevata da M. D'Elia nel 1957)⁴, se verificata nel corso d'inchieste successive, avrebbe potuto contribuire a comporre più efficacemente l'allestimento di dati su cui argomentare queste distinzioni.

Oltre a questo specifico tratto, alla luce di sei inchieste dialettali condotte nell'estate 2017, in questo contributo si forniscono dati di complemento, utili a caratterizzare maggiormente l'area soprattutto in merito agli esiti del vocalismo atono, alla diffusione di esiti palatali diversi – in alcuni casi unici nel panorama dei dialetti salentini – e nel trattamento del nesso iniziale GR-.

1. Notizie sulla collocazione storico-geografica di Vernole e frazioni

1.1. Il territorio

Vernole è un comune salentino in provincia di Lecce e comprende, stando ai dati dei rilevamenti ISTAT 2017, 7.135 abitanti. Situato a 12 km a sud dal capoluogo di provincia, si estende su una superficie di circa 60 km². Gravitano su Vernole, nell'entroterra, le frazioni di Acaya, Acquarica di Lecce, Pisignano, Strudà e Vanze e parte di due marine, San Cataldo e Torre Specchia (v. Fig. 1). Anche la riserva naturale de Le Cesine ricade nel territorio comunale di Vernole, che si presenta tra i più pianeggianti della provincia⁵.

Le frazioni si dislocano tutte a nord del centro principale di Vernole, che è quello che presenta una maggiore concentrazione relativa di abitanti⁶.

⁴ M. D'ELIA, *Ricerche sui dialetti salentini*, "Atti e memorie dell'Acc. Toscana La Colombaria", 21 (1956), Olschki, Firenze 1957, pp. 133-179.

⁵ La Riserva naturale dello Stato "Le Cesine", oggi gestita dal WWF, rappresenta una zona acquitrinosa caratterizzata dalla presenza di pinete e di macchia mediterranea che delimitano due stagni, Salapi e Pantano Grande, alimentati dalle piogge e separati dal mare da un cordone di dune sabbiose. Gli affioramenti e le esplorazioni archeologiche dei decenni passati hanno confermato la presenza di diversi insediamenti (di cui scriveva già G. Arditi nel 1879, menzionando un antichissimo centro, dal nome Salapia, sulle cui rovine sorse il casale di *Saxina*, poi forse *Sesina*, *Secine*, *Cesine*; v. ARDITI G., *La corografia fisica e storica della provincia di Terra d'Otranto*, Ammirato, Lecce 1879; cfr. C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce. Bozzetti di Viaggio*, Ed. G. Spacciante, Lecce 1882, rist. Congedo, Galatina 1975, 2 voll.; ID., *La Provincia di Lecce. Cenni Geografici*, Tip. Ed. Salentina - F.lli Spacciante, Lecce 1909, rist. Edizioni del Grifo, Lecce 1991); sul tema si veda anche L. GRAZIUSO, *Vernole e frazioni*, Capone, Cavallino 1979 (v. dopo); sul toponimo anche SALAMAC (in questo volume).

⁶ Indicazioni più dettagliate sono disponibili sul sito del Comune di Vernole, in un articolo *on-line* di L. Graziuso che ricostruisce le condizioni del progressivo popolamento dell'area in riferimento a GRAZIUSO, *Vernole...*, cit., e ai dati dei censimenti più recenti. Stando ai dati

L'estensione del territorio si considera delimitata dai seguenti confini: comune di Lecce a nord, mare Adriatico a est, comuni di Lizzanello e Castrì di Lecce a ovest, comuni di Melendugno e (virtualmente) di Calimera a sud.

Pur contribuendo a delimitare a nord l'attuale estensione della Grecia Salentina, l'area rientra tra quelle più chiaramente romanizzate (*ager lyppiensis*) e non presenta attestazioni storiche di dominante greicità nelle sue comunità (non più di quante non se ne trovino in altri centri non greci del Salento).

Il territorio si estende sulla pianura carsica della Valle della Cupa e, come emerge anche dalle relazioni rese pubbliche recentemente, in occasione della presentazione del progetto di realizzazione di un gasdotto che si prevede lo attraverserà nei prossimi anni (TAP), si presenta tra i più ricchi in Salento di attestazioni preistoriche e protostoriche. Le tracce più consistenti risalgono alle sepolture dell'età del Rame, in corrispondenza della zona di Acquarica. È all'età del Bronzo che, sempre in quest'area più prossima a Vanze, risale il primo insediamento protostorico (con il sito di Lafranca), cui seguì successivamente quello messapico, in corrispondenza della masseria fortificata di Pozzo Seccato, sempre prossima ad Acquarica. Di epoca romana è invece il ritrovamento della Chiesa di San Lorenzo⁷, sulla strada che collega Vernole ad Acquarica, e della via Traiana che collegava Lecce a Otranto. Con i primi documenti scritti di epoca normanna è attestata la presenza dei casali di Strudà, Pisignano, Acquarica e Vernole⁸.

Dopo la successiva alternanza in età angioina dei domini feudali sui casali, in età rinascimentale essi si affermano finalmente come borghi e fioriscono demograficamente e culturalmente⁹.

È solo molto tempo dopo, con le riforme murattiane e, successivamente, l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia del 1865, che le cinque frazioni vengono annesse al comune di Vernole.

parziali ISTAT del 2001, si avrebbero, infatti: a Vernole 3031 abitanti, a Strudà 1704 ab., a Pisignano 1058 ab., ad Acquarica 1047 ab., ad Acaya 494 ab. e a Vanze 306 ab.

⁷ ARDITI, *Corografia...*, cit., spiega che in corrispondenza di San Lorenzo sorgeva un villaggio, in un «punto esposto e più vicino al mare» che, per questa ragione, era oggetto di saccheggi frequenti da parte dei Barbari. Per questo motivo sarebbe stato abbandonato e la popolazione locale si sarebbe trasferita, fondando Vernole, ubicata in una zona meno esposta e più rifugiata, difatti «al piede di una collina, in luogo basso o quasi nascosto dagli alberi che lo circondano» che, nella descrizione che ne dà Arditi, non appare come un territorio di particolari qualità climatiche o territoriali.

⁸ Per quest'ultima, documentata ufficialmente per la prima volta in quest'epoca, si attesta una donazione vescovile parziale (in corrispondenza del territorio delle attuali Vanze e Acaya) a Lecce. Si sa peraltro (da ARDITI, *Corografia...*, cit., p. 648) che le sue prime abitazioni sorse-ro sulla strada nominata *Mundine*, assumendo come emblema caratteristico il pino, segno di unità, con sopra un uccello, simboleggiandone la protezione.

⁹ Sono di questo periodo infatti la porta monumentale di Vanze, il castello di Acquarica e lo splendore della fortezza di Acaya (A. MONTE, *Acaya. Una città-fortezza del rinascimento meridionale*, Edizioni del Grifo, Lecce 1996).

1.2. I toponimi ufficiali¹⁰

Sebbene nei dialetti attuali dell'area, la labiodentale sonora iniziale sia andata soggetta a cancellazione, si hanno due toponimi ufficiali, Vernole e Vanze, con *v-*.

L'origine del nome "Vernole", localmente *Èrnule*, appunto, risulta dibattuta. Tuttavia l'espressione grica *ta vèrnula*, ricondotta al latino *vernula* da G. Rohlfs¹¹, come diminutivo di *verna*, ovvero "servo di casa", ricolleggerebbe il nome a una fondazione monastica¹². Diverse sono tuttavia le ipotesi etimologiche per questo nome formulate dagli storici locali¹³.

Per quanto riguarda "Acaya", ARDITI, *Corografia...*, cit., ne spiega l'etimologia riconducendola a quella della nobile famiglia degli Acaya, di origine francese, giunta nel Duecento al seguito di Carlo d'Angiò I. L'ipotesi è riportata anche da DE GIORGI, *La Provincia...*, cit., il quale riproduce varie forme del nome di questi feudatari che, nei primi documenti, compariva come *de la Haye*, italianizzato poi in *Dell'Acaya*¹⁴.

Poche informazioni si hanno su "Vanze" che ROHLFS, *Toponomastica...*, cit., p. 15 menziona come derivato di *Bantiæ* senz'altra spiegazione: il toponimo assume localmente le due forme *Anze*, nelle espressioni di citazione o specificazione, e *Bbanze*,

¹⁰ Passiamo qui in rassegna sommariamente i toponimi dei sei centri abitati, rinviando al contributo di P. SALAMAC (in questo volume) per la toponomastica rurale.

¹¹ G. ROHLFS, *Toponomastica greca nel Salento*, Museo Ribezzo, Brindisi 1970, p. 22.

¹² Cfr. G. GASCA QUEIRAZZA, C. MARCATO, G.B. PELLEGRINI, G. PETRACCO SICARDI & A. ROSSEBASTIANO, *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, UTET, Torino 1990 (ed. 2006). Cfr. anche p. 37 di G. ROHLFS, *Nuovi scavi linguistici nella antica Magna Grecia*, Palermo, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, 1972, e p. 112 di G. ALESSIO, *Grecità e romanità nell'Italia meridionale*, in: V. Pisani & C. Santoro (a cura di), *Italia linguistica nuova e antica: Studi linguistici in memoria di O. Parlangèli*, vol. II, Congedo, Galatina 1978, pp. 69-113. Il termine verrebbe dunque fatto risalire a un latino tardo e medievale ecclesiastico, più precisamente corrispondente a espressioni come *vernula dei*, *vernula Christi*, come spiega anche G. Marcato in GASCA QUEIRAZZA *et alii*, *Dizionario...*, cit.

¹³ Come ricordano i nostri stessi informatori, popolarmente si sono diffusi, anche ad opera di studiosi locali, significati ricondotti a presunte espressioni originarie del tipo 'verità nelle olive', *Verum in olea* e 'primavera tra gli ulivi' *Ver in oleis*. Ricordiamo ancora il comune riferimento a sal. *vernòticu* 'invernale, primaverile' (che altrove sopravvive nel toponimo San Pietro Vernotico) e l'etimo più antico proposto da ARDITI, *Corografia...*, cit., p. 648, che proponeva *vernans* da *verno*, "ripullulare", nel senso di "riproduzione, rivestimento" del popolo che, dal centro originario abbandonato, si era spostato, fondando il nuovo centro.

¹⁴ Fondamentale nella storia del luogo, che fino agli inizi del Cinquecento si era denominato *Segine*, fu sicuramente la figura di Gian Giacomo Dell'Acaya, che realizzò la cinta muraria e i sei baluardi e operò una vera e propria rinascita culturale e urbanistica: è proprio attorno al 1535 che il centro assunse il nome attuale di Acaya, in onore del grande architetto che le aveva dato una nuova vita. Si noti che a *Segine* si fa risalire comunemente anche il toponimo *Cesine*, per metatesi (ma v. SALAMAC, in questo volume). Da notare ancora che non vi è legame storico diretto con l'Ἀχαΐα greca né con l'Acaya dei principi piemontesi (che assunsero tale titolo ai tempi della loro temporanea sovranità sull'omonimo stato crociato, in Grecia).

in quelle locative¹⁵. Meno problematica si propone l'etimologia di "Pisignano", che s'inserisce nella lunga lista dei prediali in *-anus*¹⁶. Tuttavia Alessio (1942, p. 183)¹⁷ la riconduce a *Pisinnius*¹⁸, ammettendo poi anche *Pisinius*¹⁹.



Fig. 1. Carta con la delimitazione del territorio del comune di Vernole. Si notino le linee di confine con i comuni del sud-est leccese e la posizione rispetto al capoluogo di provincia (carta base da <https://www.openstreetmap.org/>).

¹⁵ La corrispondenza con it. ant. *di vanze* 'davanti', pur suggestiva (soprattutto per la posizione del centro, esposto alle paludi e all'Adriatico), non ha stimolato ipotesi da parte degli specialisti.

¹⁶ E, tuttavia, localmente l'origine del nome, come spiegaroci anche da uno dei nostri informatori, è ricondotta popolarmente alle forme sall. *pisare* 'trebbiare' e *pisara* 'grossa pietra per la trebbiatura' (dalla base latina PE(N)SĀRE), a motivo della mitica esistenza di un'enorme aia per la trebbiatura nei paraggi.

¹⁷ G. ALESSIO, *Appunti sulla toponomastica pugliese*, "Japigia", XIII (3), 1942, pp. 166-189.

¹⁸ Rinviando alla p. 278 di W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Weidmann, Berlino 1904 (2^a rist. 1966), che però si riferisce a un toponimo toscano.

¹⁹ V. pp. 209-210 di G. ALESSIO, *Problemi di toponomastica pugliese*, "Archivio Storico Pugliese", 6 (1-4), 1953, pp. 230-259.

Nel caso dell'intrigante "Strudà", le ipotesi sono diverse. Alessio²⁰ lo fa derivare da στρειδός 'pescatore o venditore di ostriche'. Rohlf²¹, invece, tenendo conto che in gr. mod. στρούθιον è la saponaria, immagina un terreno invaso da questa pianta, al punto da essere definito con la desinenza collettiva delle piantagioni che in latino è -ETUM e in greco, secondo l'autore, -ά (> *στρουθά 'campo di saponaria'). Non trascura, tuttavia, di menzionare anche gr. ant. στρουθός 'passerotto'²².

Per "Acquarica", infine, che si continua in due distinti toponimi in provincia di Lecce, sulla scia di numerosi altri autori, Rohlf postula un derivato aggettivale di *Aquarius* con suffisso greco -ικός²³. Alessio inserisce, invece, *Acquàrica* in una serie di toponimi cui appartengono *Sanàrica* e *Capràrica*²⁴; aggiungiamo dunque che, se il primo deriva da *asinus* e il secondo da *capra*, l'equazione sarebbe completata da un derivato di *vacca*, con perdita della labiodentale iniziale (com'è sistematico nell'area perileccese, anche se non in quella del Capo) e dall'influsso di *AQUA* (postulando una maggiore antichità si potrebbe però pensare a una metatesi da *vacca* con [w] iniziale)²⁵.

²⁰ ALESSIO, *Appunti...*, cit., p. 186. ALESSIO, *Problemi...*, cit. p. 246, aggiunge una derivazione da (ὀ)στρείδ(ον) 'ostrica' attraverso un cognome (*Sturdà*).

²¹ G. ROHLFS, *Toponomastica...*, cit., p. 5.

²² Stemma di questo paese è una testa di moro saraceno, che farebbe pensare alle incursioni del IX secolo. ARDITI, *Corografia...*, cit., a questo associa anche la storia del nome, fatta risalire a *strix*, uccello rapace notturno, che descriverebbe dunque il paese come stazione di rapitori. Su questo non concorda B.R. NOCERA, *Strudà. Il mio paese - 2*, Grafiche Chiriatti, Martano 2017, che attribuisce lo stemma a quello dell'arma nobiliare dell'ultima famiglia feudataria del posto: l'autentico, murato originariamente nel "seggio" e abbattuto nel 1957, raffigurerebbe invece una "struttura difensiva", costituita di piccole torri di protezione. A questa immagine si ricollegerebbe anche la proposta etimologica dello storico M. Paone, connessa al verbo latino *STRUERE* 'costruire, strutturare'. Il nome compare nei documenti anche come *Strutta* e *Strutà* (come riportava già GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*. Manfredi, Napoli 1805), per quanto abbiano poi prevalso *Strudà*, riportato sempre dal 1809 nella dicitura "Comune di Strudà", e il popolare *Sturdà*, attestato anche nel VDS che riporta anche l'etnico *sturdaluri* (cfr. L. GRAZIUSSO, *Appunti per una toponomastica rurale salentina*, "Studi Linguistici Salentini", 1, 1965, pp. 3-12).

²³ ROHLFS, *Toponomastica...*, cit., p. 5. Così come ROHLFS, *Nuovi scavi...*, cit., p. 43, G. MARCA TO in GASCA QUEIRAZZA *et alii*, *Dizionario...*, cit., collega il primo termine di Acquarica (del Capo) a una matrice lessicale latina, unita a un suffisso greco, aggiungendo una motivazione (meno opportuna per il toponimo del Capo di Leuca) in riferimento al presunto bilinguismo dell'area e argomentando una distinzione tra sostrato greco e superstrato bizantino, concludendo con un'ipotesi che potrebbe indurre a considerare al toponimo una formazione interamente neolatina.

²⁴ ALESSIO, *Problemi...*, cit. p. 239.

²⁵ La descrizione che fornisce ARDITI, *Corografia...*, cit., per il territorio di Acquarica di Lecce è, al contrario di Acaya, poco entusiastica: rimarcata è la presenza di un'aria non ottimale, dovuta alla vicinanza delle paludi prossime, causa di forte mortalità. Così come in una comune definizione paretimologica, il nome viene ricondotto alle acque, abbondanti nel terreno e nell'abitato. e associato all'espressione "acqua ricca".

L'area in questione risulta, anche alla luce della sua storia e delle culture che l'hanno abitata, particolarmente interessante per gli sviluppi e le diverse sfumature linguistiche che la caratterizzano, rendendola particolarmente ricca di possibilità fonetiche e lessicali diverse. La storia e la localizzazione delle diverse frazioni e località rende ragione delle loro reciproche differenze. Ai fini della disamina di alcune variabili linguistiche facciamo riferimento a una mappa limitata ai centri principali (v. Fig. 2).

2. L'inchiesta

L'inchiesta si è svolta principalmente sul campo, nei centri di Acaya, Acquarica di Lecce, Pisignano, Strudà e Vernole.

I parlanti coinvolti nell'indagine sono stati sei e, rispettivamente: uno per Acaya, uno per Strudà, uno per Pisignano, uno per Acquarica (donna) e due per Vernole (solo per Vanze ci si è avvalsi di informazioni indirette). L'età media dei parlanti è risultata compresa intorno ai settant'anni, a eccezione del parlante strudese, molto più giovane, e le attività lavorative degli intervistati sono state molto varie e diversificate: dalla didattica, al lavoro impiegatizio o manifatturiero, all'ingegneria²⁶.

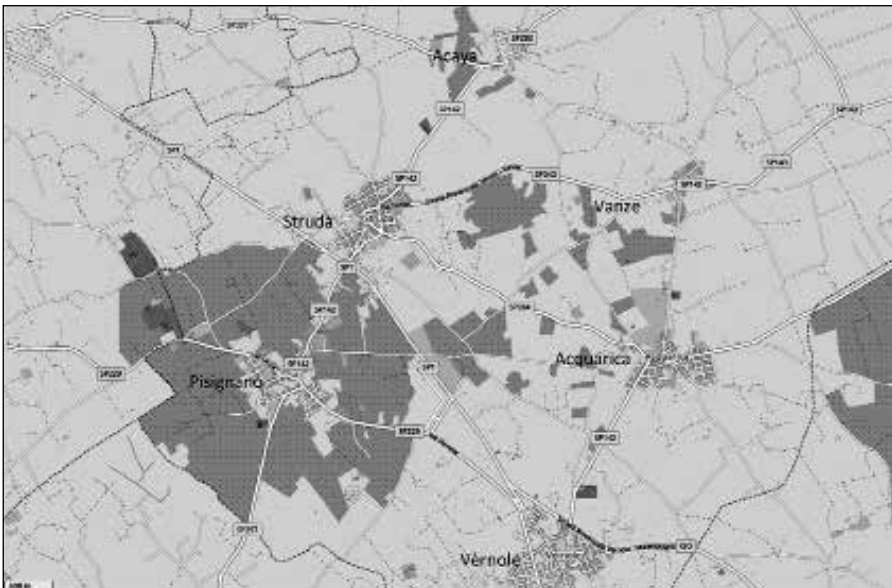


Fig. 2. Posizione relativa delle frazioni del comune di Vernole (carta base da <https://www.openstreetmap.org/>).

²⁶ Col pensionamento, alcuni informatori si sono dedicati ad attività di studio e recupero delle tradizioni linguistiche e demologiche; altri hanno ritrovato interesse per l'ambiente rurale.

La scelta dei parlanti è stata compiuta secondo un criterio di vitalità della parlata principalmente, con una varietà generazionale e sociale interna, manifesta anche nelle molteplici realtà lavorative presentate, ai fini di osservare lo stato del dialetto contemporaneo in dimensioni tra loro diverse, così da affrontare la ricchezza che solo i contesti tra loro molto diversificati possono evidenziare. È stato possibile così osservare anche la percezione del dialetto da parte di parlanti di diverse fasce generazionali.

Tutti i parlanti sono residenti e originari dei paesi presi in considerazione per lo studio, a eccezione di uno dei due parlanti vernolesi, residente attualmente ad Acquarica e intervistato in un'inchiesta doppia con la moglie, originaria acquarichese. Inoltre, in particolare in due casi, gli intervistati hanno vissuto fuori dal loro comune, in altre aree italiane, per diverso tempo; tuttavia la loro conoscenza del dialetto è apparsa viva e molto utile, anche ai fini di una maggiore "contemporaneità" dello studio.

L'inchiesta, di tipo direttivo, è avvenuta di persona, servendosi del questionario CDI, su cui ci siamo basati per sottoporre le domande in modo metodico e comparativo con le precedenti indagini sul territorio di riferimento²⁷. Talvolta da queste si è ampliata l'osservazione a ulteriori approfondimenti, nati nel corso dell'intervista, a partire dagli stimoli diretti delle singole domande.

Più di quattrocento sono stati i punti affrontati per ciascun informatore, utili per mettere in confronto varianti lessicali e fonetiche, tra loro.

Tutte le indagini si sono svolte con la medesima procedura e sono state interamente documentate per mezzo di registrazioni digitali.

Si è globalmente fatto un uso alterno di italiano e dialetto: alle nostre domande in italiano sono state date risposte in dialetto ed eventuali spiegazioni e precisazioni ulteriori in italiano, essendo entrambe le lingue parlate da tutti gli interlocutori²⁸.

Globalmente, oltre ai dati acustici, è emersa una documentazione visiva, presente nella gestualità dei parlanti e negli oggetti che essi stessi ci hanno talvolta mostrato e che, in alcuni casi, sono stati fotografati²⁹.

Prevedibilmente, si è confermata una perdita locale di considerevoli sezioni del lessico naturalistico, oltre che di quello legato alle pratiche agricole (persino in al-

²⁷ AA.VV., *Questionario per la carta dei dialetti italiani*, Gruppo di ricerche per la dialettologia italiana, Bari 1965-1967. Cfr. ROMANO & PARLANGÈLI (in questo volume).

²⁸ Interessante è stata anche la presa di consapevolezza di questo naturale bilinguismo da parte degli stessi, come nel caso dell'informatore di Pisignano (AD70).

²⁹ Particolarmente significativo è stato, ad esempio, il racconto del parlante di Vernole (LDC71), relativo alla *Quaremma*, il pupazzo di donna anziana posto sui tetti in periodo quaresimale della tradizione popolare salentina, che qui ancora sopravvive. La descrizione degli usi dei recipienti, come la *capasa* e la *menza*, è stata arricchita dall'esibizione degli oggetti reali, presenti nello scenario delle inchieste (una delle quali svolta proprio in una masseria). Alla *menziceddha* uno degli informatori di Vernole (PL66) ha associato un ricordo infantile: quell'oggetto era stato infatti il regalo ricevuto dai genitori il giorno del suo compleanno, un dono che faceva intravedere un promettente impiego nelle attività agricole di famiglia anche dei più piccini.

cuni dei parlanti più anziani ancora legati alla vita agricola, seppur con un grado d'istruzione talvolta piuttosto elevato)³⁰. Questa però non trova corrispondenze nella sorprendente vitalità di alcuni riferimenti più arcaici emersi durante l'inchiesta proprio con l'informatore più giovane e più istruito³¹.

Nello specifico, tre parlanti (uno di Acaya e due di Vernole) risultano essere anche tra i promotori di attività culturali legate al territorio e connesse alla tradizione linguistica dello stesso: questo fattore ha certamente rappresentato un ulteriore elemento non trascurabile nella qualità dei dati forniti.

Le registrazioni, classificate e archiviate, sono state successivamente riascoltate e studiate, singolarmente e con un approccio comparativo. A livello generale è stata frequente la segnalazione da parte degli stessi informatori di alcune differenze fonetiche percepite tra il proprio paese e i circostanti, di cui si è tenuto conto e che ha rappresentato anche un punto di coincidenza con i nostri principali temi di ricerca fonetica e lessicale.

Alla luce dei dati raccolti e classificati, si è deciso successivamente di individuare i principali argomenti su cui concentrare la nostra osservazione, in funzione anche delle inchieste dell'AIS e del CDI del 1965. Si sono così isolati alcuni nuclei tematici e, in particolare, la questione della resa di alcuni nessi consonantici e la differenza lessicale tra i vari dialetti. In questo modo, da una trascrizione dei dati per i singoli fenomeni e da un loro confronto con i dati delle precedenti inchieste, si è potuto delineare un quadro generale delle principali differenze fonetiche e lessicali tra questi punti d'inchiesta, in modo tale da poter affrontare la questione più nel dettaglio e poter tracciare all'interno di mappe le isoglosse che individuano singolarmente o collettivamente le diverse località dell'area, evidenziando convergenze e divergenze linguistiche che, come in questo territorio, si ritrovano in altre aree salentine.

3. Alcuni interessanti dati descrittivi

3.1. Trattati leccesi comuni e differenze interne

I tratti più caratteristici dei dialetti della sezione orientale perileccese hanno trovato una prima descrizione generale nel contributo in Graziuso (1969)³².

³⁰ Il riferimento agli attrezzi e alle pratiche agricole è stato spesso associato al ricordo dei giochi del passato, talvolta anche sollecitato dalla rievocazione di un nome, com'è accaduto ad Acaya per la *lizza* e la *fitatura*, rappresentando la prima la ghianda nei suoi diversi usi e la seconda quella del gioco omonimo, nel quale veniva impiegata a mo' di trottola, in seguito a perforazione per mezzo di un fiammifero.

³¹ Come nel caso del parlante strudese che, pur avendo italianizzato notevolmente il suo repertorio, esibisce l'arcaismo *paratierzu* 'tre giorni fa', che così completa la serie da *nustierzu* 'l'altroieri' a *puscriddhi* 'tra tre giorni' (confermata dal più anziano informatore di Vernole).

³² L. GRAZIUSO, *Linee di confine nella sezione orientale della Provincia di Lecce*, "Bollettino della Carta dei Dialetti Italiani", 4, 1969, pp. 95-101.

Riguardo al vocalismo, i dialetti di quest'area presentano un sistema siciliano (cioè con I e I/E > i e U e U/O > u), ma dittongano metafoneticamente le medio-basse (in continuazione di È e Ø). Si hanno cioè (uniformemente) *filu* e *pilu*, *fumu* e *fiuru* (così come *spina* e *sira*, *ua* e *ura*), ma *pete* e *pieti*, *bbona* e *bbuenu* (con esiti spesso monotongati in queste condizioni, come *noa* e *neu* o *socra* e *secru*)³³.

Tuttavia, riguardo agli esiti vocalici in posizione non accentata, ricordiamo che, mentre per U/O si ha uniformemente *u*, per I/E tutte le comunità salentine del territorio di Vernole rispondono sistematicamente con *i* (mentre già a Lecce si ha *e*); ad es. per DIGITU(M) SI HA *tisçitu* vs. *tisçetu*, per VIDEMU(S) *itimu* vs. *etimu*, per GENERU(M) *sçènniru* vs. *sçènnerru*, e per GENUCULU(M) *sçinucchiu* vs. *sçenucchiu*³⁴.

È questo dunque un primo tratto distintivo comune dei vernolesi rispetto ai leccesi.

Tra le marche territoriali distintive nel consonantismo elencate da Graziuso³⁵ troviamo la cancellazione di *v-* e *-v-* intervocalica in parole patrimoniali (*inti* '20', *ernitià* 'venerdì', *ùà* 'uva' e *nie* 'neve'). Il tratto è da noi osservato dappertutto con densità uniforme (sfuggono cultismi e italianismi come *nave*, *novembre*, *vajolu*...)³⁶. Ovviamente alla cancellazione iniziale corrisponde un regolare betacismo in contesti di rafforzamento (a Vernole: *au* 'vado' vs. *oju bbau* 'voglio andare'; *ete èspira* 'è pomeriggio' vs. *cra* 'bbèspira' 'domani pomeriggio'; *suntu iu* = *su* 'bbiu' 'sono vivo'; *ete erde* = *è bberde* 'è verde')³⁷ con interessanti casi di ricostruzione (non etimologi-

³³ Mentre si hanno regolarmente anche *piertu* e *perta*, *morta* e *muertu* (anche in sillaba chiusa), come si vedrà, in queste località si confermano infatti le tipiche oscillazioni leccesi.

³⁴ Dalla nostra inchiesta emerge però una preferenza di vernolesi e acquarichesi per *pipa-russu*, laddove nelle altre località si ha sempre *pipirussu*. Un'altra distinzione riguarda, nel sistema verbale, la postonica della 3ª pers. pl. Mentre infatti quella dei nomi proparossitoni risponde alla stessa regola, dando *àrviru* o *àrvilu* per ALBERU, *èspira* per VESPER-A e *mònicu* / *mònica* per MONACHU / MONACHA, la vocale nella stessa posizione nelle forme verbali dà esiti diversi: a Vernole si ha *iddhi itune* e *criscune* vs. ad Acaya *itene* e *criscene*, a Vernole si ha *iddhi bbiane* vs. ad Acaya *bbianu*. In tutti questi casi a Lecce si ha: *itenu*, *criscenu* e *bbienu*.

³⁵ GRAZIUSO, *Linee di confine*..., cit.

³⁶ La caduta sistematica di *-v-* determina frequenti iati (come si vede dagli esempi *nie*, *iu*, *ùà*, *bbiùtu* 'bevuto' etc.). Questo contribuisce a creare potenziali vocali doppie. Abbiamo registrato ad es.: *tandu se usàa* 'a quel tempo si usava', *tuccàa cu mmangi* 'dovevi mangiare', *llàatu* 'lavato, lievito madre', *caàddhu* 'cavallo' (Acquarica), *niùula* 'nuvola', *sta nnùica* 'sta nevicando'. I casi più interessanti sono però quelli di alcune condizioni fonosintattiche in cui il nesso è soggetto a maggiore conservazione. Si hanno ad es. *la acca* 'la vacca' o *li ecchi* 'i vecchi' (si noti che questo assicura il contrasto con *l'ecchi* 'gli occhi', mentre invece al singolare *l'ecchiu* può valere tanto per 'il vecchio' quanto per 'l'occhio', sebbene in quest'ultimo caso sia possibile anche la forma non ambigua *l'uecchiu*).

³⁷ Nella trascrizione dell'inchiesta CDI di Vernole *èspira* presenta una *š*. Questa caratteristica, assente nei nostri dati, è sistematicamente attribuita a tutti i nessi di tipo *-sp-*, *-st-* e *-sk-* trascritti per LE93. L'unico caso in cui sembra persistere una palatalizzazione di *s-* è oggi il nesso *-str-*, anche se non tutto il territorio lo conserva: se a Vernole si ha *neštru/nesciu* e *fineštra*, ad Acaya abbiamo registrato solo *nesciu* e *finescia* (*štr-* è ben saldo solo in posizione iniziale: *štriu* 'bambino' e *štrittula* 'stradina').

ca): il comune *cce bbete?* ‘cos’è?’ e *cu bbiessi* ‘che (tu) sia’, *bbùngere* ‘ungere’ (ad Acquarica abbiamo registrato ad es. *sta bbungu* ‘sto ungender’).

Un’altra isoglossa approfondita da Graziuso³⁸ per quest’area è quella che delimita a Nord l’assimilazione di L preconsonantica (in risposta ad es. a ‘caldo’, ‘altro’, ‘falso’ etc.)³⁹. Pur partecipando, insieme a Melendugno, al trattamento tipico dell’area più a Nord che preferisce la velarizzazione e vocalizzazione di L nel contesto generale (in tutto il territorio vernolese si hanno: *cautu, auru, fausu*), l’assimilazione è tuttavia testimoniata in questi centri ad es. nel caso di *puzzu* ‘polso’, mentre il rotacismo caratterizza forme come *marva* ‘malva’ e *sordi* ‘soldi’ e il dileguo (per assorbimento nell’*u* precedente) in *tuce* ‘dolce’: si tratta evidentemente di forme lessicalizzate con esiti raggiunti in tempi e modi diversi⁴⁰.

Alcuni tratti morfosintattici, come il sistema di possessivi singolari, si presentano compattamente di tipo leccese-otrantino (m. *miu, tou, sou* / f. *mia, toa, soa* / pl. *mei, toi, soi*), ma già nelle alternanze del plurale (in forme come *neštru/nesciu*) si manifesta la distinta diffusione di diversi stadi evolutivi in ciascuna comunità⁴¹.

Anche il sistema dei personali, nonostante la defezione acquarichese per le ragioni fonetiche che vedremo (§3.3), presenta forme costanti e universali: *jeu, tie, iddhu/a, nui, ui, iddhi/e*. Tuttavia, le forme oblique sono di nuovo dirimenti: se a Vernole si ha ad es. *cce lli tamu* ‘che gli diamo’ (anche CDI 386-390) ad Acaya abbiamo *cce nni tamu*. Mentre ad Acquarica registriamo esempi come *a iddhu li piace* ‘a lui gli piace’ e a Vernole *tilli cu ffazza cce bbole* ‘digli di fare ciò che vuole’, l’informatore del borgo fortificato ci dice *tinne cu bbegna* ‘digli di venire’ e quello di Strudà ci sorprende con soluzioni dall’aspetto più esotico come *ndi la tici* ‘gliela dici’ e *tindila tie* ‘digliela tu’⁴².

Alcune di queste differenze sono così regolari da suggerire la possibilità di una mappatura cartografica. Per rendere conto visivamente delle differenziazioni interne all’area facciamo riferimento al reticolo di punti riportato in Fig. 3. La suddivisione poligonale che ne deriva (con diagrammi di Voronoi) permette l’accumulo di dati quantitativi in grado di contribuire alla distinzione dialettometrica dei 6 centri⁴³.

³⁸ GRAZIUSO, *Linee di confine...*, cit.

³⁹ Cfr. anche c. 6 in A. ROMANO, *Una selezione di carte linguistiche del Salento*, in A. ROMANO (a cura di), “Le lingue del Salento”, numero monografico de “L’Idomeneo”, 19, 2015, pp. 43-56.

⁴⁰ Documentiamo a questo proposito anche un altro fenomeno sistematico (per quanto marginale) che ha interessato questa L di coda a seguito della sua velarizzazione: a Vernole e Acquarica si ha *nquacinu* ‘dipingo con la calce’ come *quasetti* ‘calzini’ con metatesi *au* > [wa] dopo *k*- fuor d’accento.

⁴¹ Anche per ‘mio fratello’ le preferenze si mostrano diverse: mentre a Vernole domina *fràtima*, ad Acaya e Acquarica si ha *fràima*.

⁴² Si noti, tra l’altro, il congiuntivo preservato in questi esempi.

⁴³ Questo modello di analisi si può far risalire a H. GOEBL, *Éléments d’analyse dialectométrique (avec application à l’AIS)*, «Revue de Linguistique Romane», 45, 1983, pp. 349-420. Nel reticolo si noterà che tutte le possibilità di collegamento reciproco tra i punti (che in questo modello offrono

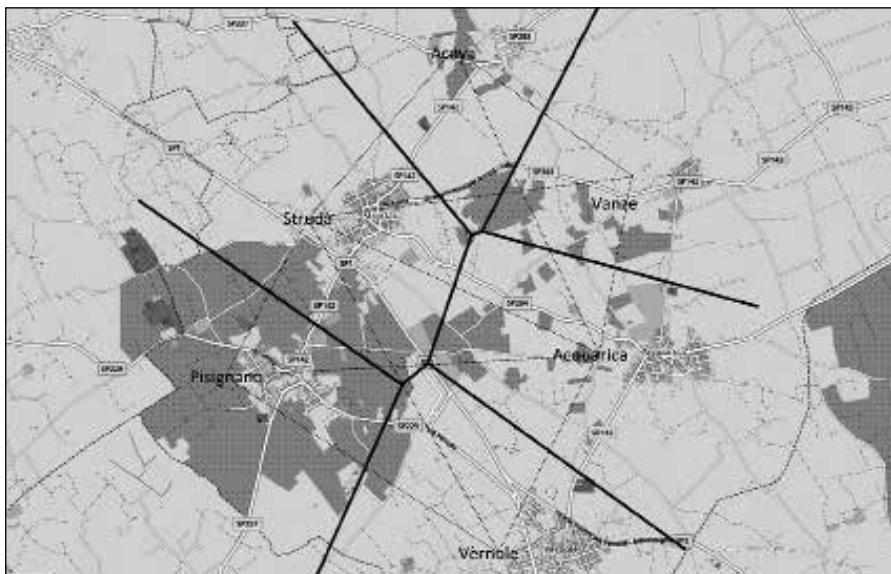


Fig. 3. Reticolo dei punti d'inchiesta nel territorio di Vernole e tracciato poligonale (carta base da <https://www.openstreetmap.org/>).

3.2. Assimilazioni di sonorità nei nessi tra nasale e oclusiva sonora

I nessi -ND- e -MB-, conservati in numerosi dialetti italo-romanzi (e in italiano), sono ridotti rispettivamente a -nn- e -mm- nei dialetti dell'Italia mediana e alto-meridionale, nonché in quelli siciliani e in alcune aree calabresi e salentine. Le tipiche assimilazioni 'centro-meridionali' sono diffusamente presenti nei dialetti salentini settentrionali e meridionali (che hanno ad esempio *quannu*, *munnu*, *chiummu*, *a mmucca*), ma sono assenti in numerosi dialetti del Salento centrale (in corrispondenza dell'area grika) e della fascia leccese, solcando proprio il territorio di Vernole (come già segnala D'ELIA, *Ricerche...*, cit.; per -ND- > -nn- cfr. ora la carta in ROMANO, *Una selezione...*, cit.)⁴⁴.

la base per la rappresentazione delle differenze interpuntuali) corrispondono effettivamente a una via di comunicazione diretta, tranne nel caso di Acquarica e Acaya che, seppur relativamente prossime, sono le due località che si rivelano maggiormente differenziate sul piano dialettale.

⁴⁴ Come discutono ROMANO & PARLANGÈLI (in questo volume), la presenza di esiti assimilati nel trattamento di nasale + oclusiva sonora nei dialetti meridionali estremi solleva numerose perplessità anche in merito alle possibilità di ricostruzione storica. La diffusione di esiti diversi in questo territorio era già stata rilevata da D'ELIA, *Ricerche...*, cit., che osserva come i punti di conservazione si concentrano nella fascia centro-meridionale "lungo una linea che coincide sostanzialmente con il confine settentrionale della compatta isola greca" (p. 142). In fig. 1 a p. 170 segnala inoltre Vernole (75) tra i centri che hanno -ND- > -nn- e -MB-, -NV- > -mm-, mentre Acquarica (2) e Strudà (66) rientrano tra quelli che conservano -ND-, hanno -NV- > -mm-, con eccezioni, e presentano -mb- saldo nei riflessi di βομβύλη (cfr. D'ELIA, *Ricerche...*, cit., p. 136).

Mentre a Vernole – salvo sporadiche e incostanti oscillazioni⁴⁵ – si hanno sempre esiti assimilati, a Pisignano, Acaya e Strudà abbiamo raccolto regolarmente *quandu*, *scundu*, *mundu*, *candila* etc. Anche in queste località tuttavia si sono presentate forme inattese (al di là dell’universale *a mmucca* ‘in bocca’) secondo apparenti indizi di contaminazione areale, al punto che abbiamo ritenuto opportuno ricorrere a una valutazione quantitativa e cartografica (v. Fig. 4)⁴⁶.

3.3. Il trattamento di G- e del nesso GR-

La comune convergenza di Vernole e Acquarica verso un modello dialettale più compatto si può osservare anche nel trattamento di G- iniziale che, in questi centri, segue un modello salentino piuttosto diffuso il quale prevede la desonorizzazione davanti a vocale (> *k-*) e la cancellazione davanti a *-r-* (riduzione GR- > *r-*).

A Vernole si ha ad es.: *caddhina* ‘gallina’, *caddhu* ‘gallo’, *criddhi* ‘grilli, acheni’, *cranu* ‘grano’, *cramigna* ‘gramigna’, *cressu*, *ète cressu* ‘grosso, è grosso’⁴⁷. A quest’insieme coerente di esiti rispondono gli altri centri (soprattutto Strudà, Acaya e Pisignano) con soluzioni generalmente più variabili, ma inclini a cancellare il contoide iniziale in queste voci; si ha qui, dunque, generalmente: *addhu*, *ramigna* (o *rapigna* ad Acquarica), *ranu*, *ressu*, *è rressu*⁴⁸.

Anche in questo caso, alcune oscillazioni e difformità tra i dati raccolti si manifestano con una diversa colorazione che consente di evidenziare le maggiori affinità tra i centri (v. Fig. 5), confermando una generale tendenza di Pisignano, Strudà, Acaya e Vanze a differenziarsi da Acquarica e Vernole.

3.4. Una laterale palatale ad Acquarica

Se il trattamento dei nessi di nasale + consonante sonora e del gruppo iniziale GR-sembra contrapporre Vernole e Acquarica agli altri centri, una diversa affinità di osserva nel caso degli esiti di *-LJ-*, *-BL-* etc. e, in generale, in tutti i casi in cui nel

⁴⁵ Il nostro informatore più anziano risponde però con: *imbrici* (alla domanda 81 del questionario CDI), *indemmia* (CDI380) e *mèndula* (CDI355), così come l’informatrice dell’inchiesta CDI del 1965 aveva risposto *imbrici* e *indimmia*, ma *mènnula*.

⁴⁶ Oltre a soluzioni sorprendenti legate al trattamento dei clitici avverbiali e personali obliqui (ad es. *abbanne* - *abbande*, *tilli* - *tinne* - *tindila*; v. §3.1), registriamo *chiummu* ad Acaya e diffuse oscillazioni su *mbutu/mmutu* nei centri in cui prevale la conservazione. Come si vede, le maggiori oscillazioni riguardano *-MB-*, con esiti di *-ND-* e, soprattutto, *-NV-* che risentono dell’influsso delle forme italiane concorrenti (come accade ad es. a *mmece* ‘invece’ e *mmintare* ‘inventare’, ormai in disuso).

⁴⁷ Si noti che la desonorizzazione porta a una neutralizzazione di opposizioni (comune oggi in molti dialetti salentini, soprattutto centrali) tra gli esiti di *-G-* e quelli di *-C-*. In particolare, nei nessi iniziali con *-R-* si osserva uno stesso esito in queste parole e in esempi come *crai* ‘domani’, *crista* ‘cresta’ o *critare* ‘gridare’ (< QUIRITARE).

⁴⁸ La cancellazione interessa solamente gli esiti di *G-*. Si osservano qui le forme *crapetta*, *crista*, *critare* etc., a sostegno di una datazione seriore della metatesi e della neutralizzazione di sonorità (v. n. prec.).

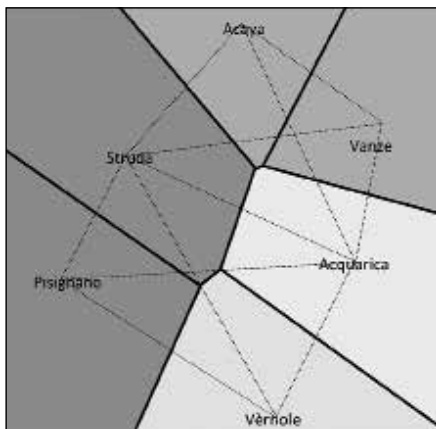


Fig. 4. Parquet poligonale dell'assimilazione di nasale + consonante nel territorio di Vernole (colori chiari – 15-21% di esiti assimilati; colori scuri – 80-90% nessi conservati).

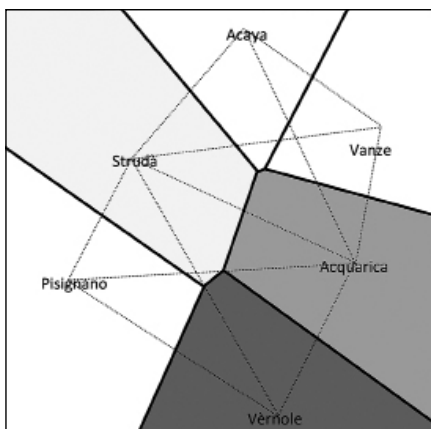


Fig. 5. Parquet poligonale della conservazione di G- (> k-) e della resistenza alla riduzione GR- > r- nel territorio di Vernole (colori chiari – 0-20% esiti con cancellazione; colori scuri – 80-100% assordimento; colori chiari – 0-20% esiti con cancellazione).

Salento meridionale si è avuto [j]. Il territorio è infatti attraversato da un'isofona che porta Strudà, Acaya e Vanze ad adeguarsi al trattamento leccese [j:] < -L(L)J-, presente ad es. nelle forme corrispondenti a 'voglio', 'figlio', 'aglio', 'coniglio' etc. che qui risultano *ogghiu*, *figghiu*, *agghiu*, *cunigghiu* etc. nella totalità delle voci raccolte; Pisignano e Vernole seguono invece il modello più meridionale che prevede *aju*, *fju*, *aju*, *cuniju* etc. (v. isofona tratteggiata in Fig. 6)⁴⁹. Tuttavia, mentre questi ultimi conguagliano tutto in [j:], i parlanti dei primi conservano esiti distinti, [j(:)] per J (*jeu* e *jeri*) e nei dittonghi (*jentu*) e [j:] < -LJ-, -BL- etc. L'esito più sorprendente è, tuttavia, quello di Acquarica che sfoggia un'insolita laterale palatale, [ʎ:], presentando regolarmente *ogliu*, *figliu*, *agliu*, *cunigliu* etc. (v. isofona punto-linea in Fig. 5)⁵⁰. Il dialetto di Acquarica, caratterizzato da quest'evidente tratto-bandiera, lo estende anche a tutte le forme che nel sal. mer. hanno generalmente [j]. Abbiamo registrato ad es. *glientu* 'vento', *nneglia* 'nebbia' e *taglieddha* 'teglia' (< TIGELLA)⁵¹.

⁴⁹ Occasionalmente si ha [j:] anche nel caso di alcuni esiti di CL- che in altre parlate salentine hanno [c] (ad es. in *jaccu* 'cappio'; cfr. leccese *cacchiu*, sal. mer. *chiaccu*).

⁵⁰ Queste forme sono attribuite a Vernole nei dati dell'*AIS* e del *VDS*, ma non nei risultati dell'inchiesta *CDI*, curata da Luciano Graziuso. Due possibili spiegazioni sono valutate in ROMANO & PARLANGÈLI (in questo volume) assecondando talora l'ipotesi di una perdita di lateralità intercorsa tra i primi del Novecento e gli anni '60, talaltra quella che le inchieste di Rohlfs si basino su informatori originari di Acquarica (e non di Vernole).

⁵¹ In termini ancora più generali, sarà da notare che ad Acquarica distinguono l'iniziale di *glieri* 'ieri', *glientu* 'vento' etc. da quella di *liettu* 'letto' (che comincia come *li ecchi* 'i vecchi'), mentre non sarebbero in grado di farlo molti parlanti di diverse regioni d'Italia (persino colti), che hanno difficoltà nelle opposizioni tra [lj] e [ʎ] in italiano.

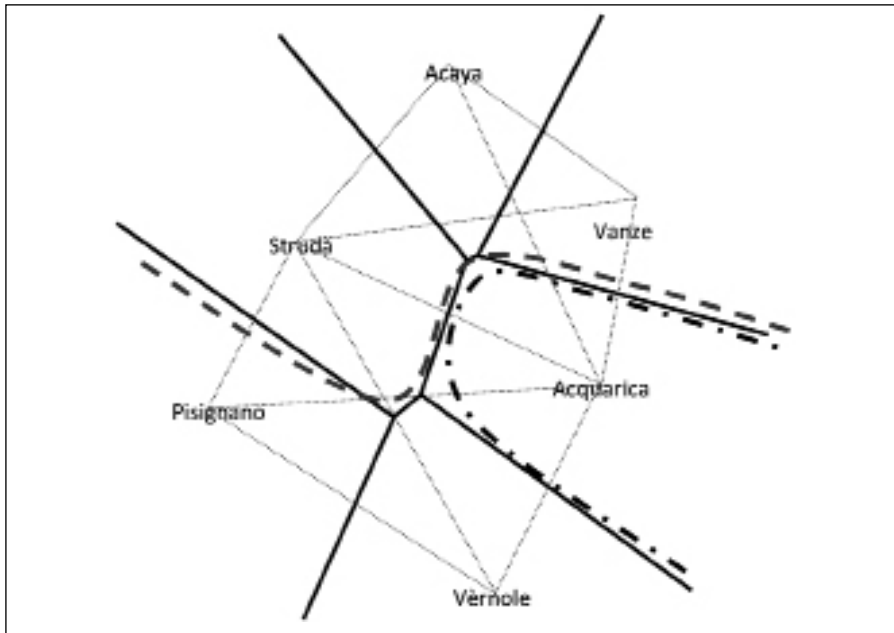


Fig. 6. Isofone di [ʎ] e [j] (vs. [j]): ----- limite meridionale della diffusione di [j] nel territorio di Vernole; - - - - - delimitazione (~~nord-occidentale~~) dell'area di diffusione di [ʎ].

La diffusione di suoni palatali, e di contrasti a questi legati, sensibilizza comunque i parlanti di tutto questo territorio, che registrano sfumature di pronuncia che non sarebbero percepite in altre regioni (come quella che permette di distinguere [c] da [kʲ] che spesso mette in difficoltà anche apprezzati linguisti). Ne è testimonianza la riflessione del parlante di Strudà che riferisce che ‘chiodi’ si può dire *chiei* o *chei* (al sg. di solito *chiou*)⁵².

Come si vede dai grafici in Fig. 7, non è facile stabilire a prima vista la diversa natura di questi tre diversi suoni (anche per la qualità disomogenea delle registrazioni). Tuttavia la resa occlusiva del locutore di Acaya s'impone come una decisa interruzione intervocalica con una buona tenuta dei confini prima e dopo (nonostante un certo riverbero). Le tracce di rumore, come in tutte le realizzazioni osservate, si localizzano soprattutto nell'area di una F_2 a circa 2000 Hz (indice forse di un'articolazione prepalatale).

Le rese laterali e approssimanti presentano invece uno spettro di rumore netta-

⁵² L'inchiesta CDI, alla domanda 485, registra due varianti per 'solleticare': *richjiddhicare* e *richiddhicare*, assumendo implicitamente la possibilità che si possano avere due distinti gradi di palatalizzazione [c] o [kʲ] davanti a /i/. A completare il quadro sottolineiamo che ad Acquarica abbiamo ottenuto per 'ascelle' un esito ancora diverso, *riciddhiche* (con postalveolare).

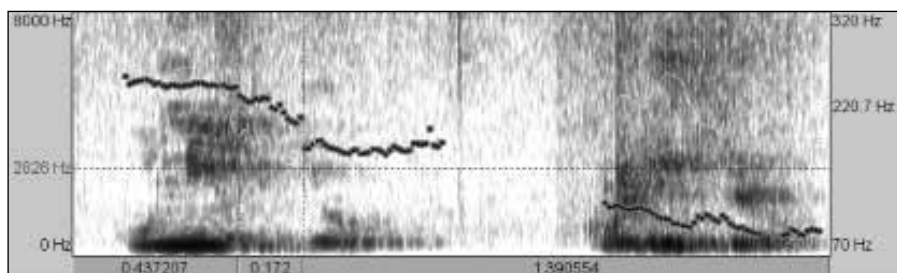
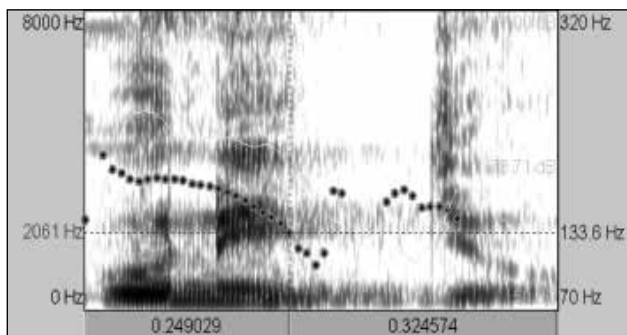


Fig. 7. Spettrogrammi di diverse forme corrispondenti a it. 'coniglio' nei dialetti del territorio di Vernole. In alto: realizzazione di *cunigghiu* pronunciato dal locutore AF73 di Acaya, con [j]; in basso: (a sinistra) *cunigliu* della locutrice ADC60 di Acquarica, con [ʎ], e (a destra) *cuniju* del locutore PL66 di Vernole, con [j].

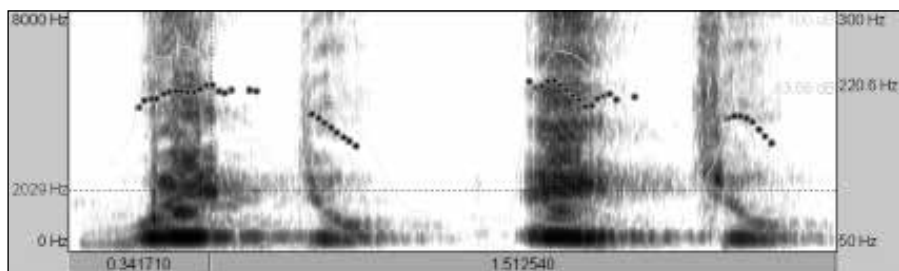


Fig. 8. Spettrogrammi di *l'uegghiu* 'l'olio' e *l'ecchiu* 'l'occhio' pronunciati dal locutore AF73 di Acaya. Si notano le differenze responsabili dell'opposizione di sonorità tra le due palatali [j] e [c] (tra queste le maggiori durata ed estensione del rilascio, a destra).

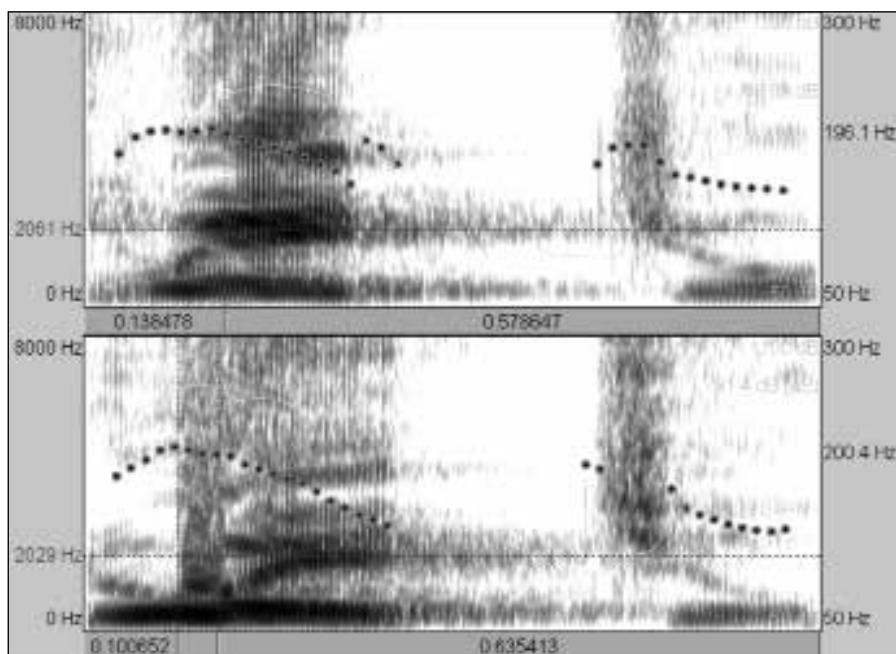


Fig. 9. Spettrogrammi di *l'uecchiu* 'l'occhio' e *lu ecchiu* 'il vecchio' pronunciati dal locutore AF73 di Acaya. Si nota l'elemento vocalico aggiuntivo che garantisce lo iato nella seconda realizzazione (sotto) rispetto al dittongo della prima (sopra).

mente più dinamico e con concentrazioni di energia a frequenze più alte ($F_2 \approx 2800$ Hz, ma variabili tra uomo e donna). Soprattutto il passaggio alla vocale seguente nel caso della laterale manifesta una sorta di rilascio con un progressivo affermarsi di energia armonica nelle regioni timbriche della vocale seguente, in assenza di barre di esplosione (brevi interruzioni possono presentarsi in fase di impostazione e rilascio).

Un'interessante coppia minima nel dialetto di Acaya è quella che si può stabilire tra *egghiu* e *ecchiu*. Il primo è 'olio', in una delle due varianti correnti, mentre il secondo vale tanto per 'occhio' quanto per 'vecchio'⁵³. Se la coppia minima *egghiu* e *ecchiu* (v. Fig. 8) permette di mostrare la solidità delle opposizioni di sonorità tra i due fonemi in questo dialetto, la variante *uecchiu* può contribuire alla discussione sulle potenzialità distintive del dittongo rispetto allo iato nelle catene foniche *l'uecchiu* 'l'occhio' (equipollente a *l'ecchiu*) e *lu ecchiu* 'il vecchio'; il primo rimane infatti ['lwec:u] 'l'occhio', bisillabico, mentre il secondo è [lu'ec:u] 'il vecchio', trisillabico (v. Fig. 9).

⁵³ Si noti tuttavia che 'occhio' può essere anche *uecchiu*, oppure presentare *bb-* in condizioni di raddoppiamento fonosintattico, come ad es. in *bbuecchiu*.

4. Conclusioni

In conclusione, se i primi due tratti di caratterizzazione dialettale analizzati ai §§ 3.2 e 3.3 tendono a far emergere una contrapposizione interna tra Strudà-Acaya-Vanze-Pisignano, da un lato, e Acquarica-Vernole, dall'altro, un'adeguata considerazione della diffusione di esiti palatali – rispettivamente occlusivi, approssimanti e laterali – sottolinea una contrapposizione che si stabilisce tra (1) i primi tre centri menzionati – che hanno [j] –, (2) Vernole-Pisignano – che hanno [j] – e (3) Acquarica – che preserva la regolare diffusione di un rarissimo [ʎ]. Quest'ultimo elemento, in particolare, testimonia ancora oggi una condizione caratteristica che può aver interessato in passato aree più ampie del Salento (v. ROMANO & PARLANGÈLI, in questo volume) e contribuisce a marcare piuttosto profondamente tre distinte areole dialettali che si presentano in questo territorio e partecipano a una netta separazione che interessa il Salento centro-meridionale.

Riferimenti bibliografici

- AIS – *Atlante Italo-Svizzero* – K. JABERG, J. JUD (1928-1940). *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. Zofingen, Universität Zürich-Ringier, [trad. it. vol. I: AIS. *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, a cura di G. Sanga, Milano, Unicopli 1987].
- CDI – *Carta dei Dialetti Italiani* – P. SALAMAC, F. SEBASTE (1969). “Le prime mille inchieste della Carta dei Dialetti Italiani”, *Studi Linguistici Salentini*, 2 (Πρωτόμνησις – scritti in onore di V. Pisani), 7-53.
- VDS – *Vocabolario dei dialetti salentini* – G. ROHLFS (1956-1961). *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*. München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften (ed. it. 3 voll., Galatina, Congedo, 1976).
- AA.VV. (1965-1967). *Questionario per la carta dei dialetti italiani*. Bari, Gruppo di ricerche per la dialettologia italiana.
- ALESSIO G. (1942). “Appunti sulla toponomastica pugliese”. *Japigia*, XIII (3), 166-189.
- ALESSIO G. (1953). “Problemi di toponomastica Pugliese”. *Archivio Storico Pugliese*, 6 (1-4), 230-259.
- ARDITI G. (1879). *La corografia fisica e storica della provincia di terra d'Otranto*. Lecce, Ammirato.
- DE GIORGI C. (1882). *La Provincia di Lecce. Bozzetti di Viaggio*. Lecce, Ed. G. Spacciante (rist. Galatina, Congedo, 1975, 2 voll.).
- DE GIORGI C. (1909). *La Provincia di Lecce. Cenni Geografici*. Lecce, Tip. Ed. Salentina - F.lli Spacciante (rist. Lecce, Edizioni del Grifo, 1991).
- D'ELIA M. (1957). “Ricerche sui dialetti salentini”. *Atti e memorie dell'Acc. Toscana La Colombaria*, 21 (1956), Firenze, Olschki, 133-179.
- GASCA QUEIRAZZA G., MARCATO C., PELLEGRINI G.B., PETRACCO SICARDI G. & ROSSEBASTIANO A. (1990). *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*. Torino, UTET (ed. 2006).
- GIUSTINIANI L. (1805). *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*. Napoli, Manfredi.
- GOEBL H. (1983). “Éléments d'analyse dialectométrique (avec application à l'AIS)”. *Revue de Linguistique Romane*, 45, 349-420.

- GRAZIUSO L. (1965). “Appunti per una toponomastica rurale salentina”. *Studi Linguistici Salentini*, 1, 3-12.
- GRAZIUSO L. (1969). “Linee di confine nella sezione orientale della Provincia di Lecce”. *Bollettino della Carta dei Dialetti Italiani*, 4, 95-101.
- GRAZIUSO L. (1979). *Vernole e frazioni*. Cavallino, Capone.
- MANCARELLA G.B. (1975). *Salento*, in *Profilo dei dialetti italiani*, 16, Pisa, Pacini.
- MANCARELLA G.B. (1998). *Salento: Monografia*. Lecce, Edizioni del Grifo.
- MONTE A. (1996). *Acaya. Una città-fortezza del rinascimento meridionale*. Lecce, del Grifo.
- NOCERA B.R. (2017). *Strudà. Il mio paese – 2*. Martano, Grafiche Chiriatti.
- PARLANGÈLI P. (2013). *Salento dialettale: Saggio dell'Archivio Fonetico Salentino*. Lecce, Edizioni Grifo.
- ROHLFS G. (1970). *Toponomastica greca nel Salento*. Brindisi, Museo Ribezzo.
- ROHLFS G. (1972). *Nuovi scavi linguistici nella antica Magna Grecia*. Palermo, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici.
- ROMANO A. (2015). “Una selezione di carte linguistiche del Salento”. In: A. Romano (a cura di), *Le lingue del Salento*, numero monografico de *L'Idomeneo* (Rivista della sezione di Lecce della Società di Storia Patria per la Puglia), 43-56.
- SCHULZE W. (1904). *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*. Berlino, Weidmann (2^a rist. 1966).

Sitografia

- Comune di Vernole* - “La popolazione” (a cura di L. Graziuso): http://www.comunedivernole.it/pagine.php?m0d=Territorio&c0n=La_Popolazione (ultimo accesso 11 settembre 2017).
- Trans Adriatic Pipeline* - “Documento di ricognizione archeologica preventiva” (a cura della cooperativa CAST): https://www.tap-ag.com/assets/07.reference_documents/italian/esias/italy/Allegato7_App4_DocumentodivalutazioneArcheologicaPreventiva.pdf (ultimo accesso 17 settembre 2017).

